

EDITORIALE

RICCARDO BADINI

Università degli studi di Cagliari - CISAP

América Crítica è la rivista del CISAP (Centro interdipartimentale di Studi sull'America Pluriversale), recentemente fondato presso l'Università di Cagliari ed erede del CISAI che da Siena focalizzava i suoi interessi sull'America Indigena. Al direttore del CISAI Antonio Melis che ci ha lasciato dalla città di La Paz nell'agosto scorso è dedicato questo primo numero. È dai suoi studi all'Università di Siena e con l'impostazione delle sue ricerche che si delinea il percorso approdato oggi a Cagliari.

L'ampliamento dalla categoria di indigeno al concetto di *pluriversale*, che oltre a dare nome al centro imposta una prospettiva tematica di fondo della rivista, fa parte di questo percorso e di un divenire critico che osserva le composite realtà americane nel loro incessante movimento di identità mutevoli. Oggi si è indigeni in molti modi e i termini si ridefiniscono

di fronte a una realtà normalmente più veloce dell'indagine accademica con i suoi rischi di essenzialismo e quindi di chiusura. Il concetto di *pluriverso*, per contro, è includente e permette di riflettere su come la categoria più ampia che abbiamo immaginato, quella di universo con l'aggettivo corrispondente, indichi in realtà un unico verso, un realisticamente poco veritiero solo modo di stare al mondo e di concepirlo (de la Cadena 2010; Dussel 2009)

Critica è la posizione da cui, consapevoli di condividere tutti uno stesso presente, si continueranno ad analizzare le posizioni di Europa e Stati Uniti in relazione all'America latina, coscienti dell'asimmetria che ancora oggi pervade gli studi e il dialogo tra i continenti. Il porsi, per altro, del modello europeo come unico e universale perdura, così come la dominazione, l'esclusione e la povertà in

This work is licensed under the Creative Commons © Riccardo Badini

Editoriale

2017 | América Crítica. Vol. 1, n° 1, giugno 2017: 9-12

DOI: 10.13125/americacritica/2949



vaste zone che hanno sofferto i processi di colonizzazione. Se anche per questi motivi il Vecchio Mondo rischia di ripiegarsi su se stesso e ha imboccato la strada della provincializzazione è su un reale dialogo transculturale che si gettano le basi per una mondializzazione diversa. È da questa prospettiva, mettendo in campo metodologie di discipline diverse – dalla critica letteraria all’antropologia, la linguistica e la sociologia – che la rivista propone articoli, dibattiti e traduzioni. Coscienti di usare un’astrazione, il “mondo indigeno”, continuerà a costituire un focus privilegiato di analisi ma lo saranno anche le realtà ad esso assimilabili: le composite culture urbane, le sottoculture (altra astrazione), il mondo di provenienza afro, le minoranze etniche in generale, le lotte contro le discriminazioni di genere.

Aprire il primo numero l’ultima relazione di Antonio Melis presentata a JALLA (Jornadas Andinas de Literatura Latinoamericana) (La Paz 2017). José María Arguedas, l’autore peruviano che per tanti anni ha occupato i suoi interessi di studioso, fautore di un indigenismo intimamente condiviso fino a forzare le barriere linguistiche nella sua letteratura, è analizzato adesso attraverso il racconto meno conosciuto *Runa Yupay* (contare gli uomini). Melis si sofferma sulla figura “nobile e umile” del maestro nelle comunità andine interpretato come un intellet-

tuale organico e bilingue quechua-spagnolo, fiducioso nella funzione civile del censo quasi conservasse una memoria del ruolo statale nell’organizzazione pre-coloniale del *Tawantinsuyo*. Un Arguedas quasi inedito quello proposto che messo in relazione con il resto della sua produzione illumina sulle speranze di riscatto della popolazione indigena che l’autore ha mantenuto fino alla fine. La rivista contempla il continente americano nella sua interezza così l’articolo di Donatella Izzo contestualizza le aperture degli studi angloamericani verso i *Transnational studies* in vari periodi storici ma soprattutto ora, di fronte al rischio di un ripiegamento degli USA nei limiti segnati dallo stato-nazione, come conseguenza delle recenti elezioni presidenziali. A segnare una continuità con le attività promosse dal CISAI di Siena l’articolo di Marina Magnanini raccoglie i risultati di un progetto sulla lingua mapuche (*mapuzungun*) attuato in scuole cilene e argentine negli anni dal 1999 al 2001 e coordinato dal linguista Luciano Giannelli. L’aumento del rischio diglossico, rilevato nello studio, si traduce inevitabilmente in una perdita di opportunità di apprendimento da parte dei bambini in contrasto con le aspettative del popolo mapuche. Sempre in ambito linguistico Héctor Muñoz evidenzia, nei contesti multilingui e multiculturali, gli scarsi risultati delle politiche linguistiche in America latina soprattutto

se ispirati, come succede per la forte influenza statunitense, ai principi dell'economia di libero mercato con soluzioni provvisorie e paternaliste come i sussidi per le diseguaglianze sociali. Amazzonia e Ande sono contesti geopolitici su cui i componenti del CISAP da anni svolgono ricerche, sulle varie forme di autorappresentazione in quelle terre per secoli escluse dal controllo delle loro economie e su cui si considerava che non si producesse pensiero, si giocano equilibri che coinvolgono l'intero continente latinoamericano. Su questi due ambiti vertono gli ultimi articoli. Sono le questioni legate allo sfruttamento del caucciù ad interessare la poetessa e studiosa iquiteña Ana Varela che individua nel giornalismo di denuncia ad opera di Benjamín Saldaña Rocca, nei testi pubblicati tra il 1907 e il 1908, una svolta nella difesa dei diritti umani degli indigeni amazzonici. Con una visione quechua transnazionale si chiude la sezione: Juan Ulises Zevallos Aguilar osserva il rinnovamento e l'incorporazione di nuovi temi nei poeti in lingua quechua Fredy Roncalla, Odi Gonzales e Chaska Anka Ninawaman che da New York e da Parigi schivano i limiti dell'orizzonte utopico tracciato negli anni '80 sia da Alberto Flores Galindo (utopía andina), sia da Mario Vargas Llosa (utopía neoliberal).

Con il primo numero di *América Crítica* si apre anche uno spazio di dibattito in

forma di note critiche destinato a restare aperto fino a esaurimento del tema scelto. Una sorta di disagio, una difficoltà o un senso riduttivo nell'utilizzare la categoria di "indigeno" dopo anni di vicinanza e di studio con quella parte della realtà americana ha spinto la redazione della rivista a proporre una riflessione, da prospettive diverse, su questo termine, sul suo alone semantico e su possibili alternative.

La parte sulle traduzioni accoglierà sia testi letterari, sia saggi nelle varie lingue di origine europea nella loro resa in italiano ma anche scritti in lingue indigene tradotti allo spagnolo. Apre la sezione un componimento inedito del poeta peruviano contemporaneo Domingo de Ramos, un grottesco e allucinato "poema epico" dedicato alla fame, elaborato con il multiforme immaginario meticcio e proposto con la polifonia di linguaggio che caratterizzano la sua poetica. Coerentemente con le politiche della rivista il secondo testo che viene proposto in italiano relativizza la storia della filosofia tradizionalmente intesa e introduce il concetto di *pluriverso*, l'autore Enrique Dussel, di fatto, imposta le basi per un dialogo inter-filosofico in grado di ristrutturare le stratificazioni gerarchiche di una scienza che si è proclamata universale.

L'intervista di Giorgio Maraini a Antonio Berrenechea autore di *América Un-*

bound: Encyclopedic Literature and Hemispheric Studies che chiude il primo numero prima delle recensioni, ribadisce l'auspicio e la sfida di proporre nello stesso contesto di studio, le letterature, le culture e gli studi riguardanti il nord, il centro e il sud del continente americano. Un approccio pan americano non può tralasciare uno sguardo profondamente critico dovuto a ben conosciuti rapporti di potere e diversità di evoluzione culturale, ma un tale studio apre percorsi inediti e nuo-

ve possibilità educative. E se uno dei motivi di fondo che dà impulso ai comparativisti è quello di sentirsi "ovunque a casa propria", nelle parole dell'autore in cui si avvicina alle letterature di ascendenza *native american*, si delinea un passaggio cruciale in cui si avverte l'esigenza di familiarizzare con l'ignoto a cominciare per esempio dal riconoscimento dei codici precolombiani come libri fondativi della cultura americana.

BIBLIOGRAFÍA CITADA

- de la Cadena, Marisol. 2010. "Indigenous cosmopolitics in the Andes: conceptual reflections beyond 'politics'". *Cultural Anthropology* vol. 25 n. 2: 334-370.
- Dussel, Enrique. 2009. "Una nueva edad en la Historia de la Filosofía: el diálogo mundial entre tradiciones filosóficas". *Utopía y Praxis Latinoamericana*, vol. 14, núm. 45: 31-44.